

ICOMOS  
INTERNATIONAL COUNCIL ON MONUMENTS AND SITES

NESSUN FUTURO  
SENZA PASSATO

ATTI  
VOLUME PRIMO

VI ASSEMBLEA GENERALE  
CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI  
Roma - Bari - Firenze - Verona  
25-31 maggio 1981

RELAZIONE GENERALE  
RAPPORT GENERAL  
GENERAL REPORT

GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT

*Il volume è stato pubblicato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma).*

*Il coordinamento e la stampa degli Atti sono stati curati dall'arch. Rosa Anna Genovese.*

*La revisione delle bozze di stampa è stata eseguita dalla signa Chantal Fouquet con la collaborazione dell'arch. José E. Ortiz Lanz, dell'arch. Carlos Pernaut e del geom. Fernando Folino. La copertina è stata elaborata dallo Studio Segno di Salerno.*

## RELAZIONE GENERALE

### *Dottrina della conoscenza e del restauro dei monumenti e dei siti*

La relazione molto ampia e variata di Michel Parent prende le mosse da lontano e rispecchia il particolare temperamento dialettico dell'autore; egli ha organizzato il suo dire in ben sette capitoli ed una conclusione, tutti costellati da molte osservazioni degne di vivo apprezzamento.

I primi quattro capitoli si svolgono in modo autonomo, prescindendo completamente dalle relazioni presentate al Colloquio scientifico, e vanno considerati come un'ampia introduzione teorica e dottrinale. Gli argomenti — *L'exigence théorique et doctrinale; Contenu de notre recherche; Problématique de notre regard; Spécificités du Patrimoine Architectural* — si susseguono in forma eloquente e piacevole che si vale anche di spunti e paragoni letterari.

Potremo dire che la trattazione rivela una struttura didascalica che muove dai più lontani principi e procede gradatamente nell'intento di pervenire ad una costruzione logica o, meglio, all'affermazione di una tesi. Non è possibile farne un esauriente riassunto, né seguire passo passo l'egregio autore in tutte le agili esplorazioni che compie in questa lunga parte introduttiva, ma non si può non rilevare che già traspaiono le sue riserve sui principi codificati dalla Carta di Venezia. Per quanto molte sue argomentazioni sembrino introdotte per giustificare ed appoggiare tale atteggiamento critico, in realtà, Michel Parent non prende una decisa posizione sulla dottrina del restauro enunciata dalla Carta, preferendo apparire un possibilista e forse un revisionista. È la posizione, del resto rispettabile, di molti di noi e di quanti non credono di dover partire da principi sicuri e non si riallacciano alle situazioni similari che emergono in altri campi delle arti figurative.

Ad esempio, il nostro eminente collega — non condividendo una visione storicistica dei problemi del restauro — viene ad affermare come un assioma che ogni intervento si pone in termini di « choix entre un

certain passé et un certain avenir de l'oeuvre». Mi sia permesso di far osservare che non si dovrebbe parlare di un «certo passato»: il passato ci è stato tutto tramandato dal monumento anche con le modifiche ed aggiunte ricevute che documentano la vita dell'edificio e sulle quali non dovremo avere la presunzione di compiere le nostre scelte preventive. L'unica fondamentale scelta che si richiede da noi è quella del modo migliore per assicurare la conservazione dell'intero bene architettonico, anche il più tormentato e composito.

Per far ciò, è certo indispensabile compiere studi approfonditi sull'edificio o sul complesso monumentale, in modo da coglierne tutti i riposti aspetti lungo le più diverse direttrici di ricerca. Quando avremo fatto questo — il che, sotto tutte le latitudini, dobbiamo confessare che oggi non sempre avviene — non sentiremo più estraneo il monumento e non lo considereremo più un oggetto su cui esercitare nuove esperienze architettoniche e la stessa nostra fantasia.

Soltanto l'approfondimento conoscitivo compiuto con molta intelligenza e grande amore ci porta a considerare l'oggetto architettonico con quel «regard different»; di cui parla acutamente il Parent e questa presa di coscienza del monumento costituisce il riconoscimento della sua qualità di opera d'arte. Ed è proprio in conseguenza ed in forza di questo riconoscimento globale che bisogna calibrare i nostri prudenti interventi.

Nel proseguire la sua brillante «causerie», dopo le considerazioni di carattere teorico, il relatore introduce e colloca puntualmente i propri commenti ai testi relativi a questo importante tema del Colloquio. Nel V capitolo enuclea le questioni inerenti alla consistenza del patrimonio architettonico che tende sempre più ad ampliarsi, e comincia con il considerare la protezione di tipo puntuale sui beni architettonici isolati.

Un argomento specifico emerge dal constatare il diverso metro usato nell'imporre tale protezione nei differenti paesi. Il relatore propone che l'ICOMOS confronti i vantaggi e gli svantaggi delle tendenze intese a restringere o ad allargare gli elenchi di protezione specifica per gli edifici monumentali. E un voto che consiglieri di accogliere per avvicinare, e non certo per unificare, le troppo differenti politiche di inventariazione e di catalogazione.

Enunciati poi i caratteri specifici della protezione operata per zone, il relatore passa a considerare l'attuale estensione nella consistenza del patrimonio — specialmente nei campi dell'architettura rurale e in quelli dell'architettura industriale — e che costituisce la necessaria premessa per rivitalizzare complessi industriali del XIX secolo, ed integrare i quartieri antichi nella vita della città moderna. Su questi argomenti le comunicazioni sono

giunte in buon numero, attestando l'interesse dei membri dell'ICOMOS per l'intervenuto ampliamento di orizzonte e per la gravità delle questioni che si son venute a sollevare.

Il VI capitolo concerne gli argomenti connessi alla documentazione del patrimonio architettonico e dei suoi restauri. Il relatore fa emergere la qualità dei problemi e la necessità di affrontarli con metodo e tempestività, anche in vista dei futuri interventi, e mette opportunamente in evidenza l'esigenza di desumere dal monumento tutte le informazioni utili.

Penso che la rinnovata proposta di classificare e diffondere tali informazioni debba trovare tutti consenzienti e spingere l'ICOMOS a rinnovare i propri sforzi. Si tratta di iniziative intese a far meglio conoscere gli aspetti, le qualità e l'essenza, non solo costruttiva, degli edifici monumentali: non sarà mai troppo tardi dare un decisivo avvio a questo difficile settore documentario che nel campo museografico ha già avuto notevoli sviluppi.

Il VII capitolo intitolato «Conservazione e restauro» è naturalmente il più importante e impegnativo ed è destinato a polarizzare la nostra attenzione, perché il relatore meglio vi esplicita il proprio pensiero. Egli affronta essenzialmente tre temi:

- Condizioni e circostanze di una «restituzione legittima»;
- La storia scritta sul monumento: la trasparenza;
- Restaurare i restauri.

L'estesa relazione si conclude perciò con l'analisi e lo sviluppo di tali specifici argomenti verso cui dimostra la più indulgente liberalità.

In queste pagine si rivela chiaramente la posizione concettuale del relatore, qual'è venuta a configurarsi in seguito all'ampia esposizione compiuta. Egli risulta favorevole alle restituzioni così dette legittime e cerca di giustificarne i casi più disparati, non limitandoli soltanto a quelli determinati — vorrei dire imposti — da cause violente, come le distruzioni per fatti di guerra. Il Parent sembra voler lasciare ogni opzione alla cura scrupolosa con cui sarà condotta l'operazione ed al talento sensibile di chi dirigerà. Egli giunge perfino ad ammettere che i pochi resti di un «ensemble classique» potranno trovare le chiavi di una fedele ricostruzione anche in extrapolazioni da compiere sulla base di consistenze e forme architettoniche simili.

A questo punto non posso non dichiarare la mia diffidenza verso queste forme permissive di intervento e, senza commentare partitamente le indicazioni suggerite in tutti e tre i punti, sento il dovere di far presente che in pratica la così detta «restituzione legittima» verrebbe fatalmente a legittimare fantasie ed arbitrii; e che, in linea teorica, non si dovrebbe parlare di «authenticités successives», con la conseguenza di privilegiarne una

rispetto alle altre. L'oggetto architettonico pervenutoci attraverso modifiche ed aggiunte dovrebbe invece esser preso in considerazione in forza della sua autenticità storica, in tutte le parti ed a qualunque età appartengano; pertanto non dovrebbe neppure sussistere lo specifico problema della « débarois », svolto esplicitamente dall'autore.

\* \* \*

Ai nostri occhi risulta molto strano che nel corso di una così diffusa relazione — che è venuta a toccare tutti i problemi, scendendo alle sottigliezze più varie e facendo appello a citazioni storiche e letterarie — non venga mai fatto il minimo riferimento alle due altre principali categorie di opere d'arte — i dipinti e le sculture — e tanto meno ai principii ed alle metodologie che da tempo regolano i relativi restauri. È mia constatazione sorprendente e quasi inspiegabile. Se il relatore avesse fatto qualche necessario riferimento, non sarebbe potuto giungere a formulazioni che esulano dal clima della nostra moderna cultura, impostato sullo storicismo.

La Carta di Venezia deve essere riveduta per apportarvi completamenti e puntualizzazioni, ma non può essere sostanzialmente respinta o aggirata nei suoi principi fondamentali. Questa Carta non è soltanto un codice di buon comportamento, ma raccoglie una serie di logiche articolate enunciazioni che non solo trovano radici nella cultura del nostro tempo, ma che si rispecchiano nei principi e nella realtà dei restauri compiuti nell'ambito delle più variate espressioni artistiche.

Pensiamo che la Carta dovrà essere prudentemente ampliata per comprendere anche la tutela degli antichi ambienti urbani, ed in particolare dei centri e nuclei storici, come è stato proposto da molto tempo. È una esigenza ormai sentita da tutti e che direi indilazionabile per salvaguardare il prestigio dell'ICOMOS. Questa esigenza potrà forse trovare accoglimento, anche al di fuori della Carta di Venezia, se venisse redatto ed approvato un secondo documento specifico diretto alla tutela ed alla conservazione degli « ensembles », come propone il prof. Schmid nella relazione presentata a questo Colloquio.

Credo sia nella coscienza di tutti che i principi della Carta di Venezia debbano seguitare a regolare la nostra attività, nei campi più vari, anche se andrà lasciata una certa naturale latitudine nell'interpretazione delle sue norme formulate con chiara stringatezza. Penso che anche l'eminente relatore, Michel Parent, non vorrà sottrarsi a concedere la sua fiducia ad una tale dichiarazione di principio; e inoltre mi auguro che il Colloquio potrà concludersi con il fornire indicazioni utili per il completamento della Carta, in

modo che i membri dell'ICOMOS possano continuare le loro attività su basi non troppo difformi e problematiche, ed anzi esser chiamati ad estenderle ed affinarle nell'immenso campo degli « ensembles » e dei nuclei urbani di interesse storico.

#### *Conservazione dei materiali ed applicazione della ricerca scientifica al restauro*

Nell'aprire la sua relazione sui materiali, Bernard Feilden anticipa subito sei proposte, che già costituiscono una conclusione evidenziata con spirito pragmatico. Sono tutte iniziative da prendere in seno all'UNESCO ed all'ICOMOS e rivelano la personalità dell'autore, direttore dell'ICCROM, con le sue naturali attitudini e la sua inclinazione professionale alla prassi delle attività internazionali.

In una breve introduzione egli dà conto di tre documenti presentati al colloquio e che non troverebbero una precisa collocazione nel seguito del suo rapporto.

Uno concerne l'importanza di usare i materiali lapidei, considerati anche come una costante dell'ambiente, ed il cui impiego comporta oggi gravi problemi di produzione e di susseguente lavoro artigiano. L'altro prende in particolare esame i tetti formati con tavolette di legno (bordeaux).

Il relatore si diffonde sul terzo documento che raccomanda la produzione di catrame bruciato alla fossa, che viene riguardato come il miglior prodotto per preservare il legno usato nelle antiche costruzioni, e soprattutto nei tetti.

L'autore viene poi a dare dettagliato resoconto sulle relazioni presentate al colloquio, inserendole in una trattazione divisa in più parti e soprattutto integrandole con nuove informazioni e preziose considerazioni.

Di particolare interesse sono le notazioni sull'artigianato tradizionale e sulle cause del suo degrado: un grave fenomeno che merita tutta la nostra attenzione e che bisognerebbe contrastare con mezzi particolarmente efficaci.

Bernard Feilden ci parla delle polluzioni e mette l'accento sui danni provocati dalle vibrazioni. Sono argomenti che — anche per l'assenza di specifiche relazioni al Colloquio — egli accompagna con osservazioni aggiornate e pertinenti, fornendo anche una tavola riassuntiva delle cause di degrado, che riuscirà certo di notevole utilità.

Un capitolo è dedicato particolarmente alla ricerca di queste cause di degradazione, basata su ispezioni frequenti, dapprima fatte a vista e poi ripetute con regolarità e sempre formalizzate, al fine d'indicare gli interventi

per la conservazione degli edifici che egli considera e suddivide in « immediati, urgenti, necessari ed auspicabili ». Passa poi a ricordare ulteriori studi su questi argomenti e a render conto di quelli più recenti od importanti. Mette anche in evidenza tutte le ragioni per cui il cemento Portland non va utilizzato nel restauro degli edifici storici, allineandovi contro ben nove argomenti.

Il relatore, fatto un ampio cenno sui danni provocati dagli impianti per l'ambientazione interna (riscaldamento, climatizzazione ed umidificazione), sottolinea la necessità di conoscere a fondo non solo tutti i metodi tradizionali, ma anche gli svariati prodotti chimici utilizzati per la conservazione, e di tutti propone la costituzione di un inventario per fissarne opportunamente la composizione e le caratteristiche.

Aborda quindi l'argomento delle ricerche sulle pietre e sulle malte e s'intrattiene in particolare sui materiali terrosi e sui mattoni crudi, partendo dall'impostazione globale della loro difficile conservazione stabilita nel Colloquio di Ankara, per terminare con un cenno sulla manutenzione del legno.

Si deve riconoscere che le particolari esperienze del Feilden e la sua attività direttiva e di consulenza in campo internazionale hanno consentito la stesura di una trattazione panoramica pertinente e quanto mai aggiornata, tanto da far considerare questa relazione quasi come un breve manuale sull'argomento e far sentire la necessità e l'utilità di altri simili documenti in futuro, per i quali sarebbe bene istituire una regolare periodicità.

Come si è detto, il Feilden conclude la sua relazione avanzando sei proposte che si ritiene opportuno riassumere, dato il loro ampio raggio di azione:

1) ogni paese dovrebbe documentare lo stato del proprio artigianato tradizionale e compiere ogni sforzo per conservare la conoscenza vivente delle qualificazioni e delle tecnologie antiche;

2) sarebbe necessario redigere la storia della tecnologia dell'America precolombiana e dell'Asia orientale, richieste dall'UNESCO, per dare assistenza agli studi sulla conservazione in queste regioni;

3) i Comitati nazionali dell'ICOMOS sono pregati di fornire informazioni sulle cause tipiche di degradazione degli edifici, specie per quanto riguarda gli insetti, la polluzione atmosferica e l'acidità della pioggia;

4) dovrebbero essere impostate, a cura dell'UNESCO, le ricerche dirette a ridurre la polluzione atmosferica dovuta ai piccoli e medi impianti di riscaldamento;

5) altre ricerche dovrebbero riguardare i danni apportati agli edifici storici dalle vibrazioni dovute alla circolazione, nell'intento di stabilire un'adeguata normativa;

6) infine i comitati nazionali dell'ICOMOS dovrebbero effettuare apposite ricerche sull'efficacia delle antiche tecniche di conservazione delle pietre e del legno.

Auspico che le proposte di Feilden vengano approvate e che soprattutto si possano istituire — in tempi non troppo lunghi — le complesse ricerche che vi vengono suggerite. La validità della nostra associazione può qui trovare un ampio banco di prova.

#### *Applicazione della ricerca scientifica e della tecnologia all'analisi ed al consolidamento delle strutture architettoniche*

Per i problemi che riguardano le strutture e la statica degli antichi edifici, la relazione di Salvatore Di Pasquale — oltre a rendere conto delle pregevoli relazioni presentate — mostra una sua cosciente interiorità ed un'apertura verso il futuro, che si conclude con la proposta di collegare la nostra associazione con le istituzioni internazionali che operano nel campo dell'ingegneria strutturale e della meccanica teorica e applicata.

È la prima volta che l'ICOMOS richiama l'attenzione collettiva dei suoi membri su problemi generalmente di esclusivo appannaggio di strutturalisti e di scienziati. Sembra sia venuto per noi il momento di stimolare ed incoraggiare le ricerche teoriche sulle murature, tanto più che i metodi e i materiali più moderni — cemento armato e acciaio — dominano in modo pressoché totale il campo delle costruzioni, emarginando, anzi fatalmente escludendo ogni indagine rivolta alla conoscenza ed alla conservazione delle tecniche murarie.

Possiamo dire che oggi nessuno farebbe ricerche sulle strutture tradizionali, se non esistessero edifici del passato; gli interessi e le responsabilità in questo settore non possono perciò essere disgiunti dai programmi e dalla attività dell'ICOMOS. Dice il Di Pasquale « l'indagine sperimentale trova qui più che altrove, significati precisi: le nuove tecniche d'intervento basate sull'impiego di resine epossidiche e collanti; quelle fondate sull'inserimento di micropali armati; quelle più varie miranti a conferire alla massa muraria capacità di resistenze a trazione mediante opportuni inserimenti di distorsioni ».

Pensò però che queste ricerche e le applicazioni che ne conseguono non debbono essere attuate in modo indifferenziato e, tanto meno, servire di sperimentazione « in corpore vili ». Qualunque tentativo in questo senso andrebbe naturalmente respinto, come dovrebbe essere evitata ogni deviazione possibile. È pertanto necessario mettere in guardia contro il garan-

tismo eccessivo delle progettazioni, i larghi impieghi e gli interventi indiscriminati che possono arricchire le imprese, ma sforzano e snaturano le strutture tradizionali.

Così pure non si devono prevedere troppe sostituzioni nei materiali in vista, perché bisogna assicurarne preferibilmente la conservazione e l'autenticità.

Partendo da tali basi — intese a non sostituire i materiali, né a stravolgerli — si possono indicare linee di comportamento che dovrebbero anche far conoscere lo stato dei materiali dopo il trascorrere di decenni e dopo il sopravvenire di fenomeni particolari. Si potranno così illuminare gli operatori sui raggiungimenti tecnici e renderli edotti della validità e della durabilità delle operazioni compiute.

Mi accorgo di essere inconsciamente sceso a precisare ipotesi di lavoro fondate sulla sperimentazione dei sistemi d'intervento e di presidio statico. Non me ne sentirei in colpa, perché anche la costruzione dei beni architettonici, verso cui si rivolgono le nostre cure e i nostri interessi scientifici, fu attuata nel passato sulla base di successive sperimentazioni.

La storia dell'architettura non solo offre emergenti esempi a tal riguardo, ma è addirittura sostanziata dalla ricerca sperimentale. Trovandoci a Roma non si possono non ricordare le sequenze degli edifici a volta e a cupola che in età romana son riusciti a coprire superfici vastissime, anche di mille metri quadrati, e che poi hanno ricevuto un ardito rilancio nel Rinascimento. Il progetto e la costruzione di ogni edificio si basava sull'esperienza del precedente: fu un continuo proseguire di conquiste spaziali e di affermazioni strutturali su realizzazioni precedenti. La loro storia è la storia stessa del progresso tecnico nel campo delle costruzioni.

Negli odierni interventi dovremmo agire nello stesso modo con metodi sempre migliori e più raffinati, collaudati dalle esperienze precedenti. Le applicazioni del cemento armato nel restauro dei monumenti ci danno conferma di graduali affinamenti sperimentali: dalle prime massicce realizzazioni di circa settanta anni addietro sino ad oggi.

Il relatore vuol spingere però lo sguardo più in là, oltre la sperimentazione e ci avverte che indagini sistematiche potrebbero portare alla fondazione di una teoria generale per le strutture murarie, che egli vede in gestazione e che spera possa venir completamente definita, come per le strutture in acciaio e in cemento armato.

Il Di Pasquale viene quindi a riassumere lo stato delle ricerche teoriche sulle strutture murarie.

Dai metodi tradizionali di verifica statica delle strutture murarie al più recente « calcolo a rottura », sino al problema teorico dell'equilibrio di un

mezzo continuo costituito da parti elementari mutuamente legate. Due direttrici di ricerca alle quali si aggiunge un cenno sulla teoria degli stati di coazione verso cui il relatore sembra particolarmente indirizzarsi.

Passando alle tecniche di intervento strutturale, si tocca il tema dell'individuazione delle cause di dissesto e si riassumono i vari procedimenti di consolidamento per i quali si pone il fondamentale quesito: in quale misura l'intervento statico debba essere sostitutivo di parti danneggiate, oppure semplicemente integrativo di parti che non sono più in grado di assolvere totalmente alle loro funzioni statiche. E talvolta non si può nemmeno porre un simile dilemma, dovendosi conservare i paramenti esterni nella loro autenticità.

Le nuove tecniche d'intervento sono qui riassunte in quattro tipi diversi: i micropali, l'imbibizione totale di resine sintetiche, l'inserimento di una ossatura portante in acciaio o in calcestruzzo armato e infine la precompressione.

Dopo questo sguardo panoramico sullo « status quaestionis » il relatore illustra nelle ultime pagine le non numerose relazioni presentate che per varietà di argomenti e profondità di indagini documentano il fiorire degli studi sul tema generale delle strutture e del loro consolidamento: un campo di attività che svaria e si allarga oggi giorno parallelamente all'estensione del concetto di bene architettonico e alle esigenze di una più cosciente ed efficace conservazione.

Non ci rimane che augurare un proficuo sviluppo al promettente rilancio degli studi sulle strutture, sia nel campo delle speculazioni teoriche come in quello delle ricerche sperimentali.

#### *Organizzazione dei servizi di tutela, inventari, formazione professionale*

La relazione di Carlos Chanfon Olmos redatta in lingua francese, è dedicata soprattutto ai temi professionali e rispecchia in un testo equilibrato le esperienze e le preoccupazioni del suo paese, il Messico, al quale si deve rendere omaggio per la intensa attività svolta e per i progressi compiuti nell'impostazione del lavoro di tutela e per i risultati raggiunti nell'opera di divulgazione ai più vari livelli. Egli svolge in forma discorsiva il suo pensiero, inserendo riepiloghi ed osservazioni sui documenti pervenutigli, un materiale da lui giudicato interessante e che mostra l'importanza che i membri dell'ICOMOS riconoscono agli argomenti di questa Sezione.

Lo Chanfon non considera altri livelli professionali che non siano

quelli propri dell'ICOMOS, una organizzazione costituita da architetti. Esula perciò da questa trattazione sulla professionalità il problema dei quadri operativi, che però risulta già trattato nella relazione di Bernard Feilden. Noi non vogliamo però perdere questa occasione per sottolineare di nuovo l'eccezionale importanza di tutti i collaboratori nel campo delle difficili complesse operazioni di restauro. In pari tempo sentiamo il dovere di intensificare ogni sforzo per conservare le tradizionali tecniche operative la dove sono ancora praticate e per sollecitarne lo studio e l'interpretazione dove sono ormai desuete.

All'inizio il relatore ci avverte che parlerà di paesi giovani e di paesi maturi nel corso di questo « excursus » sull'esercizio professionale. Egli si è opportunamente rifatto alla misura dell'uomo ed alle sue età per caratterizzare i gradi di sviluppo dei diversi paesi; perché allora non parlare anche dei paesi anziani, completando la caratteristica visione delle tre età dell'uomo, raffigurata anche in tanti celebri dipinti?

Questa ultima condizione umana, fra le sue qualità, comprende anche quelle positive di una maggiore esperienza e saggezza. In questi paesi la storia dei restauri compiuti insegna molte cose e talvolta anche quei scrupolosi interventi che riteniamo una conquista caratterizzante del restauro moderno.

Il relatore — dopo aver avvertito che per evitare equivoci riassume la nostra figura professionale nella dicitura di « conservateur-restaurateur » — e dopo aver doverosamente accennato alle difficoltà di ordine organizzativo e finanziario, incontrate in ogni paese, passa ad esporre, ripartendoli in tre paragrafi, gli argomenti inerenti alla preparazione professionale: questi vengono perciò esaminati e distinti secondo i moventi, secondo i protagonisti ed infine secondo i metodi più consigliabili. I tre brevi capitoli s'intitolano infatti: « Pourquoi », « Qui » e « Comment », nei quali inserisce ed illustra le relazioni di questa sezione.

L'architetto è la personalità più indicata a svolgere il ruolo di restauratore dei beni architettonici, soprattutto come conoscitore dei valori insiti negli antichi edifici e che ad altri, forniti di preparazione diversa, potrebbero sfuggire, ma non sarebbe ugualmente indicato considerandolo come artista, così come non si affida più il restauro dei dipinti e delle sculture ad artisti puri, pittori e scultori.

Il relatore assicura che tutti i testi pervenutigli si rivelano concordi sulla necessità di una seria caratterizzazione professionale, basata su una preparazione interdisciplinare di grado universitario ed accompagnata da una esperienza pratica. Da parte mia, dichiarandomi perfettamente d'accordo con questa impostazione, che non può riconoscere all'architetto generico tutte le

capacità di operare in tale campo, vorrei solo precisare che la qualificazione necessaria si dovrebbe preferibilmente ottenere attraverso specifici corsi post-graduate, di uno o due anni. Penso che questo sarebbe il modo migliore per assicurare agli allievi idonee informazioni di base e per meglio caratterizzare, sul piano scientifico, la dignità degli studi e il valore del diploma finale.

Nell'intento di portare avanti il discorso dello Chanfon aggiungerò che, se vogliamo mantenere elevati gli standard dei restauri, dobbiamo esibire elementi altamente preparati. Se, come ricorda il relatore, dobbiamo diffidare di un eccesso di mezzi finanziari e di offerta professionale, penso invece che possiamo sempre auspicare un'esigente preparazione per gli architetti restauratori, il che darà la possibilità di meglio fronteggiare ogni situazione.

Il tema relativo all'insegnamento solleva l'altro delle esercitazioni pratiche per allenare gli allievi: un campo di attività in cui lo Chanfon crede moltissimo. È certamente indispensabile conoscere i metodi e mantenere i contatti con la realtà operativa per abituare i giovani a scelte intelligenti ed appropriate e per renderli coscienti delle difficoltà operative. E questo tirocinio è tanto più necessario, e diciamo pure istintivo, nei paesi dove tali tecniche, prima sconosciute, vi risultano importate da poco tempo.

Esiste però un pericolo nel voler potenziare questa sperimentazione educativa, che può aver effetti trainanti e forse deformanti nell'animo degli allievi: il trattenere i giovani nei laboratori e il richiamare a lungo la loro attenzione sulle modalità applicative, potrebbe aver la conseguenza di attribuire minor importanza ai fondamenti dottrinali e di non discuterli esaurientemente per meglio infonderli agli allievi.

Si tratta, nella vasta gamma di opzioni tra insegnamenti tradizionali e esercitazioni operative, di scegliere bene quella più indicata. Pur nelle varie situazioni nazionali, penserei comunque che le esercitazioni dovrebbero iniziarsi o prendere sviluppo soltanto dopo un periodo di insegnamento sui fondamenti basilari del restauro.

In molti paesi esiste anche un problema « a monte », relativo alla preparazione degli insegnanti. Anche se talvolta vengono invitati docenti di altri paesi, la scelta degli insegnanti costituisce sempre un delicato problema nazionale, perché soprattutto dalla sua risoluzione dipende la possibilità di assicurare un notevole livello di professionalità e di studi. È stato perciò proposto che per il reclutamento e la formazione dei professori, si consultino anche esperti in psicologia dell'educazione.

A monte delle problematiche dell'insegnamento restano sempre le scelte e le questioni connesse alla teoria del restauro su cui impostare e tessere l'apparato insegnativo e didattico. Un lavoro professionale permanente deve



essere basato su fondamenti sicuri, per la responsabilità che gli incombe di fronte alla società, oltre che venir organizzato in maniera da far appello a tutte le competenze: la relazione dello Chanfon mostra chiaramente le sue predilezioni per il lavoro di équipe che non deve escludere ma armoniosamente dirigere tutti gli specialisti.

Il relatore mette poi in evidenza alcuni progetti in corso, relativi a varie esperienze professionali che son venuti a dare una concreta risposta all'esortazione rivolta da Raymond Lemaire nel 1976. Si tratta di un lavoro di inventario globale sull'architettura della città di New York, di un progetto pilota per la creazione di lessici o « thesauri » in più lingue, legati agli antecedenti storici della celebre città di Cartagine, e infine dei risultati di un programma destinato a proteggere il patrimonio culturale dello Stato di Yucatán (Mexico).

Lo Chanfon termina con il formulare le conclusioni che discendono dalle sue argomentazioni e che spero saranno approvate ed alle quali mi allineo con convinzione, anche se ho prospettato l'opportunità di ritocchi e precisazioni.

Aggiungerei in particolare la proposta di una speciale raccomandazione ai diversi Comitati nazionali perché svolgano le azioni più idonee per esortare e spingere i loro paesi ad esaminare i problemi della conservazione del patrimonio architettonico in una visione globale che permetta di compiere una programmazione degli interventi, anche a lungo termine. Ciò dovrebbe risultare possibile dato che, in moltissimi paesi, i beni architettonici sono in gran parte di patrimonio comune.

Soltanto se, partendo dalla realtà sociale del paese, si corrisponderà degnamente alle aspettative, programmando i lavori di conservazione, si potrà giungere ad una più produttiva attivazione professionale.

Nel chiudere questo tema vorrei osservare che non tutta l'attività professionale dei membri dell'ICOMOS dovrebbe integralmente risolversi nelle diverse fasi di progetto e realizzazione dei restauri; anche lo studio e la divulgazione scientifica dei monumenti debbono avere una loro specifica parte. Se vogliamo amare e valorizzare i beni architettonici, dovremo conoscerli e farli conoscere, mostrando il valore delle loro testimonianze che costituiscono una storia murale dell'umanità, leggibile da tutti perché scritta soltanto con la magia dell'architettura.

## RAPPORT GENERAL

### *Doctrine de la connaissance et de la restauration des monuments et des sites*

Le rapport très vaste et varié de Michel Parent part de loin et reflète l'esprit dialectique particulier de l'auteur qui a structuré son exposé en sept chapitres et une conclusion, tous parsemés de nombreuses observations extrêmement intéressantes.

Les quatre premiers chapitres se développent de façon autonome, en faisant entièrement abstraction des rapports présentés au cours du Colloque scientifique, et doivent être considérés comme une vaste introduction théorique et doctrinale. Les sujets — L'exigence théorique et doctrinale; Contenu de notre recherche; Problématique de notre regard; Spécificité du Patrimoine Architectural — se suivent sous une forme éloquente et agréable, qui utilise également des idées et des comparaisons littéraires.

Nous pouvons dire que cette partie révèle une structure didactique qui, en partant des principes les plus éloignés, se développe ensuite graduellement, afin d'aboutir à une construction logique, ou plutôt, à l'affirmation d'une thèse. Il serait impossible de la résumer d'une manière exhaustive, et de suivre pas à pas cet auteur illustre dans toutes les explorations intéressantes de cette longue introduction; mais on peut relever que ses réserves sur les principes codifiés par la Charte de Venise transparaissent déjà dans cette partie du discours. Bien qu'un grand nombre de ces argumentations semblent avoir été introduites pour justifier et appuyer cette attitude critique, en réalité Michel Parent ne prend pas une position ferme quant à la doctrine de la restauration énoncée par la Charte, en préférant ainsi passer pour un possibiliste ou peut-être pour un révisionniste. C'est d'ailleurs la position, du reste tout à fait respectable, de nombre d'entre nous et aussi de ceux qui n'estiment pas devoir partir de principes sûrs et qui ne se rattachent pas aux situations analogues apparues dans d'autres branches des arts plastiques.